

Silent Tongue

(Sam Shepard, 1992, featuring River Phoenix, Sheila Towsey, Richard Harris)
by mazaher

::

Summary:

Oka no Hey
Oka Hey

::

Oka No Hey

by mazaher, 1996

::

“Vieni, figlio, metti la mano sulla mia spalla e io ti condurrò”. Così disse il padre al figlio cieco di dolore, e a lungo lo guidò cercando insieme l’anima di lui perduta.

Da quando il padre è morto è sull’osso della sua clavicola che il figlio cieco stringe le dita per trovare la strada.

::

Oka Hey

by mazaher, 1996

::

La fanciulla uscì dall’ombra e si accostò al fuoco, e la luce danzò sul suo volto e sui capelli. Lui si risosse da un sonno leggero e di scatto arretrò stringendo a sé il fagotto che aveva in grembo. Strizzò gli occhi squadrandola, pronto ad attaccarla se si fosse avvicinata. Ma lei sedette a gambe incrociate, non troppo vicino, sul lato opposto del fuoco, e non lo guardava. Poggiò a terra la sacca che teneva a tracolla e ne estrasse qualcosa: un serpente appena ucciso. Con movimenti misurati lo spellò, lo fece a pezzi, li infilzò su uno stecco, e si mise ad arrostarli.

Il giovane guardava immobile, battendo ogni tanto le palpebre, e gli pareva che il peso morto tra le sue braccia e la figura netta e quieta di lei si confondessero in una sola apparizione che teneva in mano il suo cuore.

Poi un soffio di brezza spinse verso di lui l’odore della carne a solleticargli il naso. Da giorni non sapeva di avere fame.

Lei ritirò lo spiedo dal fuoco, staccò un pezzo di carne, vi soffiò sopra per raffreddarla, e la masticò lentamente, sputando le vertebre una a una. Prese un altro pezzo, lo aprì per il lungo, ne cavò le ossa. Senza levare lo sguardo dalle fiamme, con gesto deliberato lo gettò di fianco, a metà strada tra loro.

Lui sobbalzò come se fosse stato colpito: la guardò fisso, poi guardò il boccone a terra. Lei non gli badava.

Quasi senza accorgersene, tenendo gli occhi su di lei, si allungò verso la carne, la afferrò, si ritrasse, la inghiottì rapidamente. Era calda e saporita. Faceva svanire i fantasmi. Lo sbalzò tra le cose come se vi precipitasse dall’alto. Il fuoco crepitava e mandava odore di resina, lei si leccava le dita schioccando la lingua e un coyote abbaiva lontano.

Lei gli gettava un boccone dopo l’altro, e lui mangiava e veniva più vicino, e gli veniva sonno. Si addormentò profondamente. Sognava.

Galleggiava di schiena sull’acqua veloce di un fiume che scorreva tra rive alberate. Teneva tra le braccia il fagotto a cui continuava ad aggrapparsi, ma il peso morto lo tirava a fondo.

L’acqua lo trascinava a piedi avanti, e non poteva nuotare. Andava a fondo. Prese a dibattersi, invano, mentre la sua disperazione cresceva; finché riuscì a rigirarsi con agile movimento da delfino, pancia sotto, testa avanti, e il fagotto gli sfuggì di mano colando a picco. Ora era leggero, e nuotava come se volasse sopra l’acqua, più veloce della corrente.

La felicità che provava era così sorprendente che si svegliò. Il fuoco era ridotto a braci, e la fanciulla dormiva avvolta in una coperta. L’aria aveva l’odore fresco dell’alba in arrivo. Si staccò dal corpo morto che abbracciava dormendo, carponi girò attorno alle braci, si stese accanto a lei passandole il braccio attorno alla vita, aderendo col ventre e le gambe alla sua schiena. Senza destarsi, lei si raggomitò contro di lui e sospirò. Era tiepida e viva.

Lui si addormentò di nuovo nel profumo dei suoi capelli.